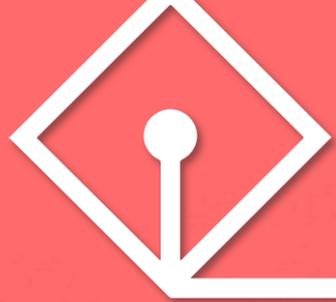


#5

Anno 19
21 aprile 2023



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

SANITÀ

**La grande fuga
dalle visite**

Thomas Usan | P4

BEIRUT

**Le vite sospese
di Shatila**

Agnese Ranaldij | P5

GRAPHIC NOVEL

**Penna e matita:
l'inchiesta è a fumetti**

Alberto Santonocito | P6

DAL MICROCREDITO ALLA BLOCHCHAIN, COSA MUOVE LE COMUNITÀ

Scale di valori

Micol Maccario e Matteo Rossi
Pagine 2 e 3

CALCIO

**Prima la pagella
così fa il Vanchiglia**

Niccolò Bambini | P7

APPUNTAMENTI

**25 aprile, un lungo
canto di libertà**

Marta Borghese | P8

PICCOLO È BELLO

MICROCOSMO

MICROCREDITO

Secondo i dati del rapporto Ritmi e di PerMicro in regione cresce la fiducia nello strumento ma per l'Ente nazionale «è ancora poco conosciuto»

di **Matteo Rossi**

IN SINTESI

Il Piemonte è quinto per il microcredito

L'universo femminile resta svantaggiato

Nata a Torino, PerMicro eroga più di 26 milioni

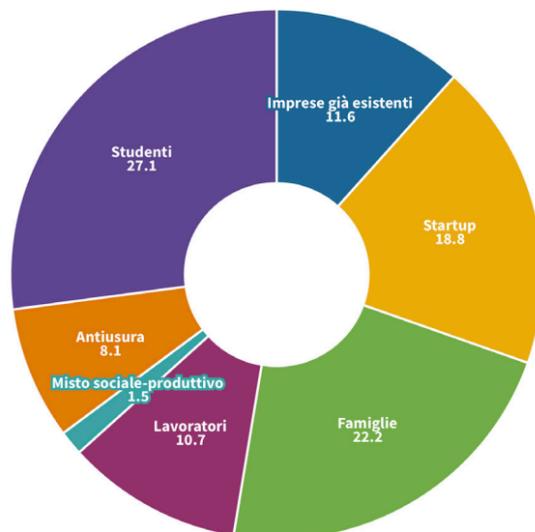
Il microcredito in Italia è già una realtà concreta, ma lo Stato ancora non gioca un ruolo da protagonista. Un deficit che spesso viene evidenziato da chi crede in questo strumento come antidoto alle disuguaglianze finanziarie. Soprattutto in un momento economico difficile come quello attuale, dove l'aumento dell'inflazione e del caro energia sta mettendo in ginocchio famiglie e imprese.

IL RAPPORTO RITMI

Il Piemonte, attualmente, si trova al quinto posto della classifica nazionale per l'inclusione finanziaria tramite lo strumento del microcredito. Trentino Alto-Adige, Lombardia e Lazio occupano i primi scalini del podio. Lo racconta l'ultimo rapporto "Inclusione finanziaria e microcredito per rispondere alla crisi sistemica", pubblicato a fine marzo da Gruppo Banca Etica, Carlo Borgomeo & Associati e Rete italiana di microfinanza e inclusione finanziaria (Ritmi). Banca Etica è riuscita a calcolare il livello d'inclusione finanziaria di soggetti deboli e imprese grazie a un indicatore basato su un indice di intensità creditizia (rapporto tra finanziamenti e Pil) e un indice delle condizioni di offerta del credito (propensione del sistema bancario a erogare finanziamenti in una data area del Paese).

Nel 2020 è stato registrato un buon miglioramento dell'indice (+5,1% rispetto al 2019), tornando ai livelli del 2012, anno di partenza delle rilevazioni. Il livello di inclusione finanziaria rimane però molto inferiore nelle regioni del Sud (-19%), nelle isole (-17%), e nell'universo femminile (-18,4%), dove pure si registrano significativi progressi nell'accesso ai servizi bancari di base (conto corrente, carte, finanziamento, deposito).

La seconda parte della ricerca ha analizzato il contributo del microcredito in Italia. Nel 2021, attraverso 132 iniziative, sono stati riconosciuti prestiti per un totale di 216,89 milioni di euro a favore di 15.239 soggetti da parte di realtà pubbliche e private. Nello specifico, sono stati erogati 1.699 prestiti di microcredito a imprese già esistenti, in forte decremento rispetto al dato del 2020 (2.941 prestiti); 2.741 prestiti per le startup, con un incremento di circa il 20% rispetto al 2020 (2.267



DISTRIBUZIONE IN PERCENTUALE DEI MICROCREDITI EROGATI IN ITALIA NEL 2022

prestiti); 3.233 prestiti per le famiglie, con un lieve decremento rispetto al 2020 (3.566 prestiti); 1.565 prestiti nel quadro dei programmi di microcredito per i lavoratori, con un fortissimo decremento rispetto al 2020 (3.016 prestiti); 220 prestiti di microcredito "complessi", ovvero quei programmi che perseguono obiettivi sia produttivi sia sociali, registrando un forte incremento (+56%) rispetto al 2020 (141 prestiti); 1.217 prestiti nel quadro dei programmi di microcredito antiusura, con un leggero incremento rispetto al 2020 (1.187 prestiti); 3.959 prestiti di microcredito agli studenti, con un leggero decremento rispetto al 2020 (4.020 prestiti).

LA REALTÀ DI PERMICRO

In Italia esistono diverse realtà pubbliche e private che si occupano di erogare questo tipo di servizi: PerMicro è una di queste ed è nata proprio a Torino nel 2007 per poi espandersi in tutta la penisola.

«Il microcredito – spiega Benigno Imbriano, amministratore delegato di PerMicro – è una formula ormai fondamentale per il nostro sistema economico e sociale. È un aiuto finanziario concreto diretto a quelle persone che non verrebbero altrimenti prese in considerazione dalle banche – i cosiddetti non bancabili – e pone le basi per dare loro prospettive di un futuro migliore. Noi ci occupiamo di capire se le loro idee

sono realizzabili o meno e diamo loro la possibilità e gli strumenti per farlo».

Nel 2022 PerMicro ha concesso 2.697 crediti, per un totale finanziato di 26.142.981 euro, di cui 567 crediti all'impresa e 2.130 crediti alla famiglia. Per quanto riguarda il 2023, in Piemonte, i dati aggiornati al 31 marzo registrano un volume di 3.613 crediti, per un totale finanziato di 26.262.663 euro, di cui 527 crediti all'impresa e 3.085 crediti alla famiglia.

Nell'ambito del microcredito alle imprese il 52% sono start-up e buona parte dei beneficiari giovani under 35 (46%) e migranti (47%), mentre, in riferimento al micro-

LA STORIA DEI FINANZIAMENTI INCLUSIVI

Una soluzione alternativa per imprese e famiglie

di **M.R.**

Il microcredito nasce tra la fine degli Anni '70 e l'inizio degli Anni '80. E sebbene ormai rappresenti uno strumento molto diffuso nella parte sviluppata del mondo, il primo esperimento di successo è avvenuto in Bangladesh per mano di Muhammad Yunus con la sua Grameen Bank. Yunus, attraverso piccoli prestiti a persone in difficoltà, è riuscito a risollevare molte imprese dando modo a intere aree rurali di raggiungere traguardi economici fino a quel momento impensabili. Un lavoro che è stato riconosciuto a livello mondiale e gli è valsa l'assegnazione del Premio Nobel per

la pace nel 2006. Nel corso degli anni, il microcredito ha continuato a mantenere la sua missione iniziale, rappresentando sempre di più una scialuppa di salvataggio per le persone che non riescono ad accedere al credito nelle banche tradizionali. Approdato anche in Italia, questo strumento ha subito diverse fasi di regolamentazione e, sotto le spinte dell'Unione Europea, nel 2010, c'è stato un tentativo di riconoscimento. Il Parlamento ha infatti apportato delle modifiche al Testo unico bancario (Tub), finalizzate a specificare quali sono le categorie che possono richiedere questi microprestiti: persone fisiche, associazioni e società che vogliono creare una microimpresa (microcredito

IL MICROCREDITO NASCE GIÀ A FINE ANNI SETTANTA: IL PRIMO ESPERIMENTO DI SUCCESSO È LA GRAMEEN BANK DI MUHAMMAD YUNUS, PREMIO NOBEL PER LA PACE

d'impresa), ma che non hanno le garanzie redditizie per accedere al formale sistema bancario e le famiglie che si trovano in difficoltà economica e sociale (microcredito sociale). Il microcredito d'impresa può essere erogato fino a un massimo di



CREDIT: DI TOWFIQU BARBHUIYA DA UNSPLASH.COM

credito alle famiglie, l'83% sono migranti e il 32% giovani under 35.

L'ENTE NAZIONALE

Ma se i dati del rapporto Ritmi e di PerMicro certificano una buona fiducia dei piemontesi in questo strumento, l'Ente nazionale per il microcredito (Enm) smentisce questa tendenza.

Sempre nel corso del mese di marzo è stato aperto un nuovo sportello informativo per il microcredito alla Camera di commercio di Torino, iniziativa promossa proprio da Enm, che per l'occasione ha parlato di poche richieste di accesso al credito in regione, solo 92.

«Il nuovo punto informativo

- sottolinea il delegato nazionale dell'ente Roberto Marta - servirà a far conoscere questa possibilità di creare impresa a tutti coloro che vogliono concretizzare le proprie idee. Presso lo sportello gli utenti possono essere orientati verso l'accesso ai finanziamenti con il percorso di assistenza e tutoraggio. In Piemonte lo strumento del microcredito è poco conosciuto rispetto al resto d'Italia».

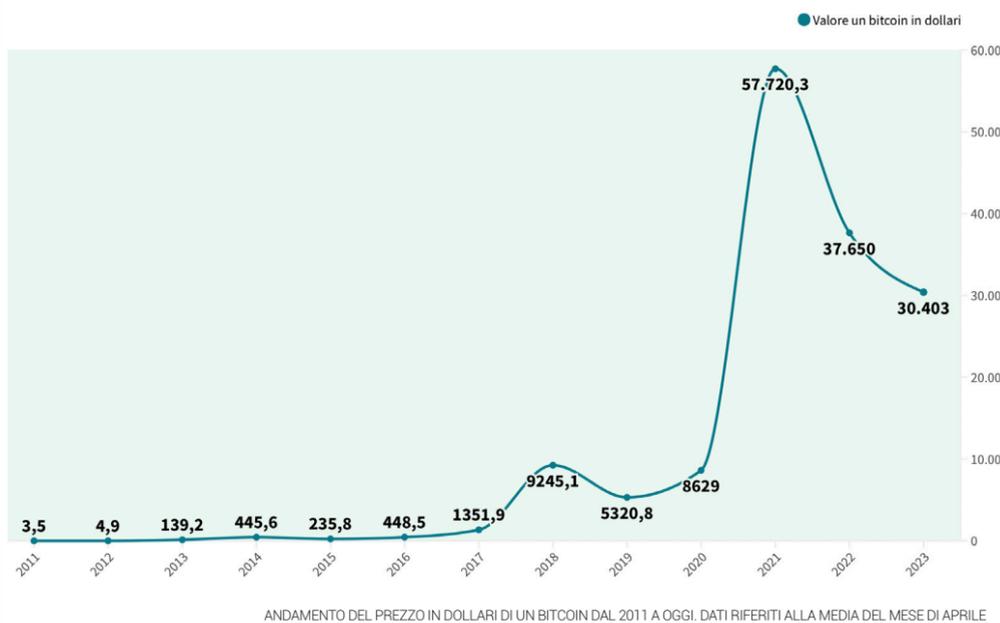
Parole quindi discordanti e che pongono alcuni interrogativi sulla considerazione che l'ente nazionale ha delle altre realtà private, come PerMicro, e del lavoro che ogni giorno portano avanti, soprattutto sul territorio regionale.



CREDIT: CHRISTIAN-DUBOVAN-DA UNSPLASH.COM

40.000 euro, mentre il microcredito sociale fino a un massimo di 10.000. Le realtà che in Italia offrono questi tipi di servizi sono per la maggior parte private, poi c'è l'Ente nazionale del microcredito, nato nel 2006 e che dovrebbe rappresentare l'or-

gano statale, ma senza un concreto aiuto pubblico. Infatti, chi accede al microcredito attraverso questo istituto non potrà usufruire di garanzie statali. L'artigiano, lo studente, la start up e ogni soggetto considerato non bancabile può quindi decidere di avventurarsi all'interno di questo percorso e provare a sviluppare la propria idea imprenditoriale presentandosi a uno di questi istituti. È proprio l'idea a essere giudicata e questo avviene attraverso l'affiancamento di un tutor, messo a disposizione gratuitamente e che ha il compito di decidere se è realizzabile o meno. Sarà poi lo stesso tutor ad aiutare il beneficiario a superare le prime fasi burocratiche per l'avvio dell'attività. In riferimento all'inizio del pagamento delle rate, generalmente, il piano di rientro parte dopo il sesto mese dall'apertura dell'impresa.



IN NUMERI
3,5
dollari, il valore di un bitcoin nel 2011
27
mila dollari il valore oggi di un bitcoin
20%
detentori di bitcoin in più nel 2023

NUOVO È BELLO

Dal Poli all'Alfieri tutti a scuola di bitcoin

di Micol Maccario

Il mercato dei bitcoin è stato dato per morto 473 volte da quando è nato quindici anni fa. Eppure, secondo i dati di Crypto presales, gli indirizzi unici che detengono almeno un bitcoin nel 2023 sono aumentati del 20% rispetto all'anno precedente, toccando la quota di 981.000. Tra i molti che hanno deciso di capire in modo più approfondito cosa siano e come funzionino i bitcoin c'è un gruppo di giovani universitari che, tre anni fa, ha fondato il progetto BitPolito. «L'iniziativa è nata come punto di aggregazione per altre persone a cui interessava questo tema», dice Gabriele Vernetti, uno dei fondatori. L'obiettivo è quello di formare i membri del team dal punto di vista tecnologico e non finanziario, per creare giovani talenti che, una volta chiuso il programma universitario, abbiano la possibilità di accedere al mondo del lavoro. Per qualcuno i bitcoin potrebbero poi rappresentare il futuro, magari anche un futuro lavorativo. È questa la motivazione principale che ha mosso alcuni studenti delle quinte del liceo classico Alfieri di Torino a partecipare a Bitgeneration, un progetto promosso dal bitcoin wallet Conio e BitPolito, a cui hanno preso parte anche alcuni alunni della School of Management (Saa). «Abbiamo deciso di confezionare un progetto di Pcto, la vecchia alternanza scuola-lavoro, per trenta ragazzi e ragazze delle superiori», continua Vernetti. Il percorso è iniziato a fine gennaio ed è durato trenta ore. Partendo dalle basi sono stati indagati gli aspetti economici, sociali e tecnologici dei bitcoin, senza trascurare quello pratico. Divisi in gruppi, gli studenti e le studentesse hanno imparato a creare un wallet, detenere bitcoin, spenderli e conservarli. «Ho scelto questo progetto per le

mie ore di alternanza scuola-lavoro perché conosco poco il mondo dei bitcoin, l'ho fatto più che altro per curiosità», spiega Marta, studentessa dell'Alfieri. «Io ho deciso di partecipare perché sono convinto che i bitcoin saranno presenti in futuro, magari lavoreremo con le criptovalute», aggiunge Luca. L'obiettivo dei membri di BitPolito è portare il progetto anche in altri istituti. «La caratteristica di questa tecnologia - dice Giorgio Rasetti, presidente di BitPolito - è che si tratta di un conglomerato di aspetti: sociale, economico, tecnologico. Per questo motivo tutti possono avvicinarsi al tema da un punto di vista differente». Per capire in modo approfondito come funzionano le criptovalute certo non bastano trenta ore. «Bitcoin è un principio termodinamico, è fisica, matematica, informatica, telecomunicazioni. È tante cose diverse. Più si approfondisce e più si capisce quanto è importante», ag-

giunge Rasetti. Il grado di ignoranza sul tema delle criptovalute resta comunque molto elevato. Secondo il professore Danilo Balzanella, tutor del progetto BitPolito, portare questi corsi nelle scuole è fondamentale. «C'è il terrore dei bitcoin. Il 95% delle persone che li compra non sa né cosa siano né i rischi che può correre. È fondamentale che tutti abbiano alcune informazioni di base. Che in futuro aumenti l'utilizzo è quasi inevitabile». Per i membri del gruppo i bitcoin sono uno strumento e rappresentano un cambio di paradigma completo dal punto di vista economico e sociale. «L'informazione mainstream riduce il tema a "il bitcoin inquina e lo usano solo i criminali" - conclude il presidente del gruppo -, in realtà è tutt'altro. Con le criptovalute puoi compiere azioni illegali, esattamente come con gli euro, ma, se le studi, capisci che dietro c'è un mondo che vale la pena approfondire».

L'ABC

La moneta digitale: come funziona e quanto vale

I bitcoin sono una moneta digitale nata nel 2009, che gli utenti conservano in portafogli virtuali; non sono previste commissioni né la possibilità di incorrere in attacchi informatici che sottraggano codici, come può avvenire per le carte di credito. A differenza delle valute, non c'è un'autorità centrale che li controlli: il sistema è sostenuto e mantenuto in funzione da un network globale di utenti connessi tra loro e funziona sulla base di un controllo peer-to-peer (P2p). Alla base c'è una particolare tecnologia, la blockchain: un registro virtuale e decentralizzato che registra le transazioni. Questa caratteristica è fondamentale per fare in modo che le transazioni siano sempre regolari. Un'operazione di bitcoin, infatti, si registra solo quando effettivamente avviene, per questo motivo - ad esempio

- gli utenti non possono spendere più volte gli stessi bitcoin. È un sistema praticamente impossibile da falsificare. Ogni transazione è identificata da una chiave pubblica - che serve per essere condivisa e indicare all'utente dove fare il versamento - e da una privata che rende possibile l'accesso al portafoglio. È fondamentale non perdere la chiave privata, in caso di smarrimento si perdono anche i soldi investiti. Con i bitcoin è possibile acquistare sia beni che servizi, nel tempo il numero dei negozi che li accetta per i pagamenti è aumentato. Ma quanto valgono i bitcoin? Lo stabiliscono domanda e offerta. Quando abbiamo chiuso questo articolo, il 17 aprile, un bitcoin valeva 27.421,74 euro.

M.M.

Sanità, la grande fuga dalle visite

In Piemonte richieste in calo del 18-19 per cento: così le liste d'attesa si accorciano

di Thomas Usan

#
IN NUMERI

10
mesi per una
colonscopia
a Cuneo

37
giorni d'attesa per
una visita medica
in Piemonte

136
miliardi verranno
spesi dal Governo
per la sanità 2023

Più di otto mesi per un'ecografia alla tiroide a Torino, nove per una visita neurologica a Vercelli, dieci per un'ecocardiografia e una colonscopia a Biella, un anno per una visita dermatologica a Cuneo. I dati sulle liste d'attesa in Piemonte, aggiornati dalle Asl tra marzo e aprile 2023, parlano da soli. I tempi però sarebbero diminuiti nel 2022 secondo Regione Piemonte, come presentato a marzo, con un calo per quanto riguarda le visite non urgenti. Si parla di una media di 37 giorni, addirittura uno in meno rispetto al 2018 (38). Secondo il medesimo report regionale, nel 2022 è cresciuto anche il numero di ricoveri programmati (quasi raggiunto il livello del 2019), degli interventi chirurgici prioritari effettuati e delle visite ambulatoriali di primo accesso. Sono stati eseguiti 134 mila interventi chirurgici, contro i 131 mila del 2019. Un milione e 450 mila le visite ambulatoriali di primo accesso, che hanno ampiamente superato i livelli pre-pandemici.

I MEDICI CONTESTANO

Ma c'è chi non è d'accordo, sostenendo che i dati non terrebbero conto di molti fattori decisivi. Così si può riassumere la contestazione dei medici piemontesi, che vi abbiamo raccontato ampiamente su futura.news, dei tempi d'attesa rilasciati dalla Regione. Chiara Rivetti, segretaria Anaoo Piemonte, è stata tra i primi a evidenziare come il report ignorasse non solo tutti coloro che hanno fatto ricorso alle strutture private, ma anche i pazienti



CREDIT: PIXABAY

GLI OSPEDALI PUBBLICI
In Piemonte ci sono 52 strutture ospedaliere pubbliche a gestione diretta

che hanno rinunciato alle cure per le tempistiche. Quindi, secondo il sindacato, sarebbe conseguente un drastico aumento dei tempi d'attesa di fronte a un calo importante dei pazienti.

DOPO LA PANDEMIA

A marzo Regione Piemonte, contattata dalla redazione di Futura News, sminuì le contestazioni da parte dei medici Anaoo, definendo "non pertinenti all'ambito del report" il numero di persone che avrebbero rinunciato alle cure e di aver basato il proprio report solo su dati oggettivi e "non su percezioni personali". Nel frattempo però è emersa una differente realtà. A marzo Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) ha pubblicato i dati che raccontano il calo del-

“
«IN ITALIA IL 4,2% DELLA POPOLAZIONE HA RINUNCIATO ALLE CURE PER LE LUNGHE LISTE D'ATTESA»
CRISTINA FREGUJA DIRETTRICE WELFARE ISTAT

le visite rispetto al pre pandemia: ne mancano all'appello quasi 9 milioni su tutto il territorio nazionale. Nello specifico in Piemonte le prime visite sono risultate più basse del 18,59% rispetto al 2019, mentre quelle di controllo del 19,53%. Non va meglio per il settore specialistico, dove le prestazioni registrano un -16,01% dal pre pandemia (un dato superiore alla media nazionale che si attesta al -9,83%). Secondo quanto dichiarato da Cristina Freguja, direttrice della Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare dell'Istat, "la fetta della popolazione italiana che ha rinunciato alle cure a causa delle liste d'attesa è del 4,2%". La soluzione a questo punto rimane, per chi se lo può permettere economicamente, rivolgersi alle strutture private. Infatti, sempre secondo l'Istat, le persone che dichiarano di aver interamente pagato a proprie spese sono aumentate in Italia a fine 2022, sia per le visite specialistiche (dal 37% al 41,8%) sia per gli accertamenti diagnostici (dal 23,5% al 27,6%). Nel frattempo però la luce in fondo al tunnel è molto lontana. L'ultimo Def (Documento di economia e finanza) pubblicato negli scorsi giorni dal governo Meloni stima i valori della spesa sanitaria al 6,7% rispetto al Pil del 2023, prevedendo anche un calo al 6,35% nel 2024 e del 6,2% nel 2025 e 2026. Percentuali che si rivelano più basse rispetto ad altri Paesi europei come Austria (10,1%), Repubblica Ceca (9,8%) e Francia (9,2%). Precisamente la spesa nella sanità italiana si attesta a 136 miliardi di euro nel 2023, cifra che salirà a 138 miliardi nel 2026, non per un aumento dell'investimento ma come conseguenza dell'inflazione crescente.

Il privato è più veloce, ma costa tanto Le scelte di Governo frenano il pubblico

di T.U.

Due giorni per una visita neurologica, nove per una dermatologica, undici per un'ecocardiografia, quindici per una ecografia alla tiroide e diciotto per una colonscopia. Le liste d'attesa dell'ospedale Koelliker di Torino dipingono uno scenario totalmente diverso rispetto al settore pubblico, in cui i tempi si spalmano in mesi e, in alcuni casi, anche in più di un anno. Chiaramente, dati gli elevati costi delle prestazioni, è un servizio che in molti non si possono permettere e che per certi interventi diventa quasi un lusso.

IL MONDO DEL PRIVATO

«Una visita non deve protrarsi oltre i dieci giorni - dice Paolo Berno, amministratore delegato

della struttura -. Monitoriamo settimanalmente i tempi di attesa e, non appena il dato si discosta dallo standard, andiamo ad attivare prestazioni aggiuntive che permettono di rientrare rapidamente nel nostro range». Inoltre il Koelliker ha da tempo avviato un processo di digitalizzazione del proprio servizio: «Attraverso il nostro sito e l'app dedicata diamo la possibilità ai pazienti di prenotare, pagare e spostare il proprio appuntamento online - spiega - in modo tale da evitare di dover telefonare, magari con lunghe attese ai centralini». Ma non finisce qui. Infatti, grazie a un investimento di più di tre milioni di euro, presto sarà disponibile una nuova applicazione che notificherà i reminder per gli appuntamenti, oltre che permettere di saltare l'accettazione e di recarsi direttamente in ambulatorio.

Esiste però una via che consente di accedere alle prestazioni del Koelliker senza pagare cifre importanti, attraverso le cosiddette "tariffe agevolate": «Hanno un costo molto più contenuto rispetto al privato puro e, in certi casi, non molto superiore rispetto al ticket di un ospedale pubblico, l'unico vincolo è che non è possibile scegliere il medico» sottolinea Berno. Questa modalità d'accesso ai servizi sanitari riduce i tempi d'attesa ed è disponibile per tutti coloro che hanno delle urgenze sia per reddito sia per patologia.

SPESA PUBBLICA LIMITATA

«Bisogna però ricordare che ci sono anche dei settori in cui il pubblico è meglio del privato - commenta Paolo Monferino, presidente dell'ospedale Koelliker ed ex assessore regionale - mi viene da pensare ad esempio ai trapianti di



CREDIT: WWW.OSP-KOELLIKER.IT

OSPEDALE KOELLIKER
La clinica di corso Galileo Ferraris

fegato alle Molinette. Le liste d'attesa sono semplicemente vincolate dalla spesa sanitaria dello Stato italiano, che continua ad aumentare. Ciò vuol dire che questo Paese ha sempre più bisogno di sanità. Di conseguenza, dove il pubblico è bloccato, si espande il privato. Anche questo settore non è più puro, cioè non si paga più solo di tasca propria, ma è supportato da molti accordi aziendali che garantiscono prestazioni coperte dall'assicurazione». Ma il problema della sanità non si limiterebbe solo a una questione di spesa pubblica, secondo l'ex assessore regionale: «Oggi sono diventate fondamentali l'organizzazione degli ospedali, la qualità dei professionisti e la capacità di investire in tecnologia - conclude -. L'efficienza complessiva ci dà la possibilità di avere dei costi sensibilmente inferiori a quelli che ci sarebbero normalmente in una struttura pubblica. Comunque abbiamo molti meno vincoli rispetto al sistema pubblico che ha, per esempio, limitazioni di tipo contrattuale».

TRA I RIFUGIATI DEL CAMPO LIBANESE

Le vite sospese di Shatila

Le nuove generazioni palestinesi immaginano un futuro lontano da Beirut

di **Agnese Ranaldi**
BEIRUT

Io non vivo di speranza. Non dico mai “inshallah (“se Dio vuole”, ndr) io farò questo”. Sono un po’ diversa dai miei genitori perché so che devo andare via da Shatila se voglio che mio figlio sia qualcuno nella vita». Razan A. ha 24 anni, è una studentessa universitaria ed è mamma del piccolo Nabil di 6. Abita nel campo profughi palestinese di Shatila insieme alla sua famiglia composta da mamma, papà e due fratelli. Come racconta a Futura, suo padre Majdi A. ha tirato su un centro di aggregazione giovanile intorno alla squadra di basket femminile Basket Beats Borders. «È una persona molto ottimista», ammette Razan. Lei no, è abituata a lavorare con ciò che ha a disposizione e a non fare tanta filosofia. «Prima che fondassimo la squadra di basket tutte le persone dicevano “non ce la farai, lavori con le ragazze”, ed è impossibile trovare ragazze a Shatila. Abbiamo la nostra cultura, le nostre tradizioni. È stato difficile ma c’è riuscito. Fossi stata io non l’avrei fatto».

SETTANTANNI DI STORIA

In effetti, Shatila trasmette tutt’altro che speranza. A chi lo visita oggi, lo storico campo profughi palestinese si mostra cresciuto in senso verticale perché nell’unico chilometro quadrato che il Libano ha dato alle Nazioni Unite per gestire la crisi palestinese, oltre settant’anni fa, ora vivono circa 25 mila persone. Strade dissestate, nessun sistema fognario, vicoli umidi di muffa. Il cielo è intrecciato di cavi elettrici esposti alle intemperie che passano da un balcone all’altro. Nel campo sembra che la linea del tempo si sdoppi. Una è ferma al 1949, il momento della sua istituzione per l’accoglienza delle persone che fuggivano dalla Cisgiordania occupata, prima da Giordania ed Egitto, poi dall’esercito israeliano. È l’anno in cui migliaia di famiglie palestinesi hanno girato per l’ultima volta la chiave nella toppa, come in un giorno qualunque ma con più preoccupazione, più paura, più fretta. Sono fuggite in Libano e indietro non sono mai più tornate. C’è un’enorme chiave che campeggia su uno degli ingressi di Shatila, ed è lì per mantenere vivo il sogno del ritorno. L’altra linea del tempo è trainata dalle nuove generazioni come quella di Razan. Lei si è sposata a 17 anni e ha avuto Nabil a 18. Ha smesso di andare a scuola per sette anni. «Quando Nabil shuai (“un poco”, ndr) è diventato più grande ho iniziato a pensare “devo studiare” perché veda che sua madre ha ricevuto un’istruzione. Io mi sono detta, quando ero più giovane, “i miei genitori non sono an-



CREDIT: CHIARA NIFOSI

MONUMENTO ALL'ENTRATA DEL CAMPO DI SHATILA

La chiave è il simbolo del ritorno palestinese



CREDIT: AGNESE RANALDI

LA STORIA DEL PAESE

Libano, un crocevia di conflitti e di contraddizioni

Paese dei cedri, Svizzera del Medio Oriente. I termini con cui un tempo - neppure lontano: parliamo degli anni Sessanta - era conosciuto il Libano richiamano prosperità e ricchezza. Ma della prosperità nella capitale, Beirut, oggi non rimangono che le foto custodite nel museo Bayt Beirut, allestito in un palazzo che conserva tutte le ferite della guerra civile. La storia di questo Paese è condannata a restare intrappolata nelle maglie del conflitto israelo-palestinese, della guerra civile settaria scoppiata nel 1975, delle altre crisi politiche che lacerano la regione. La questione dei rifugiati è centrale. Il Libano non ha riconosciuto la Convenzione Onu di

Ginevra sui rifugiati. Ospita, però, dodici campi di accoglienza palestinesi, per circa 300.000 rifugiati registrati presso le Nazioni Unite. Non solo: dopo l’inizio del conflitto interno siriano, si sono aggiunte anche famiglie provenienti dal Paese confinante. Un rifugiato palestinese del campo di Shatila ha commentato: «Nessuno ha interesse che la situazione [dei rifugiati, ndr] si risolva, perché c’è un giro di soldi che coinvolge Libano, Onu, e Ong». Oggi la società libanese è attraversata da profonde disuguaglianze ed è sconvolta da una crisi economica e politica senza precedenti.

A. R.

dati a scuola: perché dovrei studiare io?»». Il suo sogno è portare Nabil via dal campo per dargli un futuro migliore. «Se restiamo qui diventerà un grande stronzo senza un futuro» dice ridendo. E poi racconta di avere in mente un percorso di trasformazione che possa cambiare anche le sorti di suo figlio. «Se vuoi avere una buona vita devi cambiare te stessa. Quindi sto cercando di cambiare me per cambiare la vita di Nabil. Ma, se non riesco a uscire da Shatila e dal Libano, rischia di finire come me, a vent’anni senza lavorare e senza studiare».

ALTRI SCENARI POSSIBILI

La linea del tempo che si muove con Razan è una forza centrifuga che porta i destini individuali fuori dal campo. «Mio padre dice “no, tu devi essere qualcosa e tu vivi a Shatila”. Capisci? Io ribatto “devo cambiare le fondamenta”. Lui dice “no, tu devi essere qualcosa pur partendo dal nulla»». Tra Majdi e Razan passano appena ventisei anni, sono figli della stessa cultura e parte della stessa famiglia, ma hanno un’idea di vita diversa. Una mette radici, fa resistenza, sfrutta il restare ben saldi nella causa palestinese per dare speranza alla propria comunità. L’altra, figlia di quella stessa speranza, è invece già protesa altrove. In un punto del futuro ancora non ben identificato, in cui la condizione di apolidia è un’occasione per dire a suo figlio: ricominciamo.



CREDIT: FOTO DI A.R.

Nahida Tawbe, titolare atelier Hartouka

LIBANO INCLUSIVO

Il design: una via per l'autonomia delle donne

di A.R.

Il “vocational training” che le Ong libanesi e internazionali offrono alle donne rifugiate non è abbastanza. Alle donne serve l’indipendenza economica per portare avanti la famiglia. Rasha Shukr, giovane imprenditrice libanese, conosce bene questo mondo. Ha lavorato a lungo con le Ong prima di creare l’atelier sociale Hartouka nel quartiere di Furn el Chebbak, a Beirut, con la sua socia designer Nahida Tawbe. Insieme hanno realizzato un’esperienza di empowerment femminile sostenibile, che coinvolge donne rifugiate e in difficoltà economica.

«È un progetto ispirato alla coesione sociale tra quelle donne che condividono le stesse sfide e vulnerabilità». Rasha racconta che hanno iniziato nel 2017 con sole tre donne, e oggi aiutano ben 45 famiglie. Nahida offre i modelli di design, loro ci mettono le competenze: creano ricami tradizionali palestinesi e gioielli artigianali. «Ce ne sono parecchie [di donne da aiutare, ndr], specie dopo la crisi economica che ha fatto seguito alla pandemia». L’economia libanese, infatti, è sull’orlo del collasso. Il paese dei cedri è passato dall’essere considerato “la Svizzera del Medio Oriente” ad arrancare in una vertigine inflazionistica senza precedenti.

Le rifugiate palestinesi e siriane sono le più colpite. Il Libano non ha siglato la Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato. Per queste persone l’integrazione sociale è un’utopia: non possono svolgere determinate professioni, difficilmente possono cambiare residenza e trasferirsi fuori da un campo profughi. Per questo è ancora più importante il lavoro di Hartouka. La crisi siriana ha lasciato molte donne vedove e responsabili dell’economia familiare: «L’indipendenza finanziaria è fondamentale. Tante di loro sono ormai i capifamiglia».

«Alcune di coloro che hanno iniziato con noi, cui Nahida ha fatto il training of trainers, le abbiamo messe in contatto con diverse ong. Ora lavorano autonomamente e cercano a loro volta di coinvolgere altre donne». Il modello di Rasha Shukr e Nahida Tawbe punta a renderle sempre più indipendenti le beneficiarie, fino a diventare loro stesse una forza di cambiamento.

IL SUCCESSO DEL GRAPHIC JOURNALISM

Il mondo raccontato con penna e matita: l'inchiesta è a fumetti

Revue Dessinée: il giornalista incontra il disegnatore

#

IN NUMERI

3

i mesi che intercorrono tra ciascuna pubblicazione

230

le pagine di ogni volume

6+6

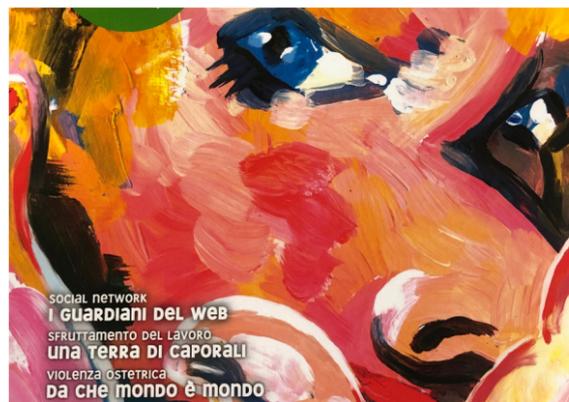
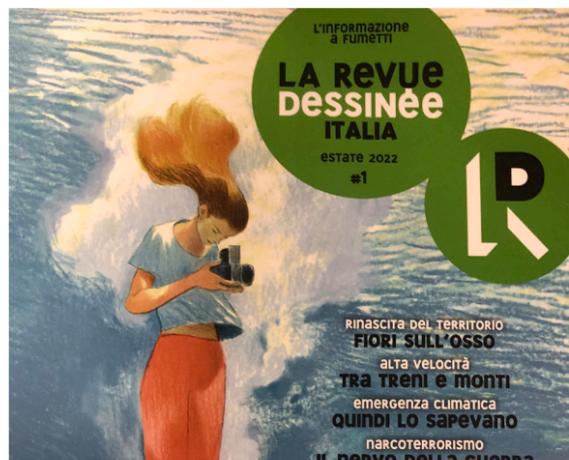
la suddivisione tra storie e rubriche

 di **Alberto Santonocito**

Il lavoro del giornalista è frenetico, competitivo, sempre attuale. Si va alla ricerca della notizia più fresca e non si deve perdere troppo tempo per scrivere un articolo. Nel graphic journalism questa prospettiva viene ribaltata. Con questo termine si intende l'utilizzo del linguaggio del fumetto per raccontare la realtà, fornendo dunque al pubblico una ricostruzione cronachistica dell'argomento in esame. Le storie che si raccontano sono trattate a lungo termine e sono curate in modo tale che possano risultare interessanti anche mesi o anni dopo.

LE 5 W DA SEGUIRE

La cultura del giornalismo grafico ha iniziato ad avere una forte diffusione dal 2018, attraverso racconti e reportage di fatti e persone. Gaza, l'Olocausto, i nuovi flussi migratori, ma anche personalità e avvenimenti nostrani come Peppino Impastato o l'attentato di Piazza Fontana. Il fumetto nato sulle pagine dei quotidiani, si è man mano appropriato dei lettori che i giornali hanno perso, perché capace di dare forma alle parole. Secondo la giornalista grafica del New York Times Wendy MacNaughton: "Un'immagine disegnata a mano cattura l'attenzione del nostro occhio perché riconosciamo sia stata fatta da un'altra persona. Ciò provoca una connessione che non è replicabile con nessun altro tipo di media". Quello che non può essere mostrato da una telecamera o semplificato dalle parole, viene spiegato attraverso la narrazione per immagini. Scrittore e disegnatore veicolano nozioni ed emozioni attraverso un lavoro congiunto. La famosa regola delle 5 W giornalistiche, viene accompagnata da volti, luoghi, contesti, che trasportano chi legge all'interno dello scenario fumettistico. Nonostante si tratti di avvenimenti realmente accaduti, il lettore ha un margine di creatività e fantasia che un classico articolo di giornale non concede. Potere immaginare le voci, le interpretazioni di dialoghi e parole, la drammaticità e il peso dei momenti cardine di una storia. Con questo obiettivo prende vita il lavoro di coppia dietro ogni graphic story. Il giornalista si occupa di una sceneggiatura che racconti il fatto, magari partendo da un dettaglio o da un particolare; il fumettista estrapola uno storyboard da quanto è stato scritto e diventa una sorta di regista, poiché è colui che decide cosa va a finire in una tavola.


LE COPERTINE

I primi due numeri italiani

REVUE DESSINÉE ITALIA

Storicamente il giornalismo grafico si è sempre occupato di una singola situazione o argomento. Un magazine francese "La Revue Dessinée", comprese le potenzialità del



CREDIT: FOTO DI MARCO RIZZO

ILARIA ALPI. IL PREZZO DELLA VERITÀ

Il libro scritto da Marco Rizzo e Francesco Ripoli

medium, nel 2013 pubblicò il primo numero composto da tanti temi, da otto o nove pagine ciascuno, raggruppati in un'unica raccolta. Ogni storia con un'introduzione, un racconto e infine un approfondimento; una struttura ben conosciuta e funzionante già presente nei settimanali fumettistici come "Topolino". La rivista di origine parigina riuscì così a creare un format capace di accontentare una moltitudine di target, dagli appassionati casual di comics fino ai più affamati ricercatori di informazioni. Dal 2020 anche l'Italia vanta un giornale a fumetti, una propria Revue Dessinée che man-

tiene formato, spirito e obiettivi della "cugina" transalpina. Quello a cui però punta Andrea Coccia, direttore responsabile del progetto editoriale, sono formule personali per quanto riguarda la parte delle rubriche, ancora non totalmente indipendente. Le inchieste raccontano il Paese dai punti di vista di chi a volte non è considerato dai media tradizionali. Così in un numero trova spazio il delicato argomento del caporalato oppure la discussa questione delle creatrici su Onlyfans. Un "made in Italy" alternativo, fatto di storie giornalistiche, colorate nella vignetta di un fumetto.

LA CRONACA ITALIANA RACCONTATA CON I FUMETTI

Sfatare un pregiudizio: il caso BeccoGiallo

 di **A.S.**
IN SINTESI

Nel 2005 Guido Ostaney e Federico Zaghis fondano BeccoGiallo

Rizzo e Ripoli hanno realizzato un libro su Ilaria Alpi

Essere pionieri in un campo non è semplice. In un mercato come quello del fumetto, per anni soggetto a pregiudizi e ignoranza, per definire una direzione serve un'idea innovativa, ma soprattutto vincente. Nel 2005, quando Guido Ostaney e Federico Zaghis fondano la casa editrice BeccoGiallo, fanno un passo indietro per proiettarsi nel futuro. Decidono di ispirarsi al foglio satirico antifascista "Il Becco Giallo" che, all'inchiesta scritta, accompagnava il disegno per criticare e incalzare il Regime, raccontando la storia e la realtà italiana con il linguaggio del fumetto. La linea editoriale sin da subito fu quella di spiegare, tramite il fumetto, i fatti di cronaca nostrani, storicamente complessi e fitti di misteri. Uno strumento che era stato di supporto all'alfabetizzazione

di tanti italiani e che poteva continuare a istruire e semplificare con immagini disegnate ciò che a parole risultasse poco chiaro. Negli anni si succedono pubblicazioni riguardo Falcone e Borsellino, l'uccisione di Pier Paolo Pasolini, i tragici fatti di Piazza della Loggia e del G8 di Genova. Nelle ricostruzioni di questi eventi c'è spazio per la creatività e l'interpretazione fumettistica, ma vengono offerti al lettore approfondimenti testuali di vario genere, come la trascrizione dei processi giuridici e interviste. Questa divisione strutturale, da una parte le scene fumettistiche più dinamiche e vivaci, dall'altra la mole di informazioni e spiegazioni, rende le opere adatte ad essere utilizzate anche in ambito scolastico e accademico.

Marco Rizzo, giornalista siciliano, ha realizzato il primo progetto lungo della casa editrice dedicato alla vicenda di Ilaria Alpi e, nono-

stante la pubblicazione risale al 2007, ancora oggi visita le scuole italiane per mostrare agli studenti più giovani quanto potente ed istruttivo può essere il linguaggio fumettistico. Mattia Ferri, editor di BeccoGiallo, riguardo quest'ambito si dice estremamente contento e soddisfatto: «Sempre più persone si accorgono delle potenzialità di questo medium e sempre più persone si accorgono di quanto sia efficace non solo per trasmettere emozioni con racconti di fantasia ma anche per ricostruire eventi reali, per cui le possibilità sono ancora infinite». Un risultato tutt'altro che scontato, se si pensa alla mole di argini, commerciali e mediatici, che il giornalismo grafico, ma più in generale il fumetto, ha abbattuto nel corso della sua storia. Una storia italiana di stereotipi sfatati, di persone che, raccontando la realtà con penne e matite, l'hanno infine cambiata.

CALCIO DI QUARTIERE

Prima la pagella poi il campo, così fa il Vanchiglia

«L'intelligenza scolastica è determinante»

#

di **Niccolò Bambini**

IN NUMERI

200

i giovani tesserati che condividono i voti scolastici

90%

delle famiglie ha sposato l'iniziativa

108

gli anni di storia del Vanchiglia Calcio

L'attività scolastica dei ragazzi delle giovanili è considerata pari all'attività sportiva. In merito a ciò, il Vanchiglia, società nata nel lontano 1915 e che tra le sue file conta oltre 200 giovani, ha deciso di chiedere ai genitori dei loro tesserati le pagelle del primo quadrimestre. La squadra nata oltre 100 anni fa è una delle realtà più importanti e blasonate del panorama calcistico dilettantistico della città. Ma per questa volta, l'obiettivo principale non è quello di vincere, ma quello di far sì che i giovani crescano in maniera corretta, professionale e diligente. Ovviamente nessuno dei genitori dei ragazzi è costretto ad aderire all'iniziativa, la decisione è facoltativa. Ma ha comunque raccolto un numero molto ampio di adesioni, visto che oltre il 90% delle mamme e dei papà ha deciso di condividere i voti scolastici dei loro figli con la squadra torinese. Un numero così alto di ragazzi da seguire richiede, infatti, tra le altre cose, impegno, dedizione e un livello di attenzione elevato, sia dentro che soprattutto fuori dal campo, come testimonia

questa decisione, presa in accordo con la famiglia Di Gregorio, proprietaria della squadra. Con questa azione, il Vanchiglia si pone l'obiettivo di avere una conoscenza maggiore dei bambini e dei ragazzi che militano nelle loro file. La squadra piemontese, nel messaggio che ha fatto recapitare alle famiglie dei loro giovani tesserati, ci tiene a chiarire che la loro è un'idea volta a fornire un'azione di supporto nel correggere e migliorare i loro aspetti comportamentali evidenziati a scuola. Ovviamente la società non intende entrare nel merito delle singole materie scolastiche. Il promotore dell'iniziativa è il 47enne direttore sportivo del club Vincenzo Manzo: «L'intelligenza scolastica — spiega Manzo — è fondamentale per diventare buoni calciatori. E non viceversa. Non possiamo migliorare un tre di inglese o di matematica — spiega ancora Manzo — Parleremo con i ragazzi e, insieme ai genitori, faremo comprendere loro che la correttezza nei comportamenti non è da tenere solo in campo. Devono valere anche in classe». La pagella deve essere, per quello che è possibile, senza insufficienze, specialmente in condotta. L'obiettivo



CREDIT: FOTO SITO WEB VANCHIGLIA 1915

U.S.D. VANCHIGLIA

Nasce il 20 settembre 1915 ed è la più antica società dilettantistica torinese

della squadra torinese è di aiutare i ragazzi nel loro percorso di crescita, cercando di fungere da supporto nei momenti difficili e non infliggendo punizioni di particolare entità. Infatti, per bambini e ragazzi che non hanno buoni voti non sono previste punizioni, nel senso che nessuno di loro rischia, ad esempio, di non giocare la partita domenicale se va male a scuola. L'iniziativa è nata dall'idea di offrire un sostegno non solo a bambini e ragazzi, ma anche alle famiglie, senza però andare ad interferire con il loro ruolo educativo: «Molti genitori chiedono agli allenatori di parlare con i figli, perché non li ascoltano — commenta ancora Manzo — Questo capita perché i giovani credono che il papà e la mamma siano ingiusti. Gli istruttori devono contribuire alla loro crescita, non solo tecnica». Anche una delle più importanti squadre del panorama calcistico italiano, ovvero la Juventus, guarda molto ai voti presi a

scuola dai loro tesserati delle giovanili. Manzo, inoltre, ha militato nelle file delle giovanili della squadra bianconera in passato, ma per colpa di qualche infortunio di troppo non è riuscito a sfondare. Quest'ultimo ricorda così quei momenti: «Io sono cresciuto calcisticamente nella Juventus dal 1990 al 1996. Nella società bianconera, i giovani erano seguiti severamente anche a scuola. Mi ricordo che c'era un dirigente che ci firmava i voti sul diario». Il ds del Vanchiglia, tra l'altro, è un esperto del settore, essendo uno degli allenatori di squadre giovanili più vincenti del calcio piemontese. Infine, ha anche avuto il merito di aver inciso sulla crescita di alcuni calciatori che sembravano perduti, ma che poi sono riusciti ad arrivare a giocare a grandi livelli. Tra questi figurano il milanista Junior Messias, il bomber italo-peruviano Gianluca Lapadula e il difensore del Como Filippo Scaglia.

Camolese: «Il ruolo dell'allenatore è fondamentale»

di **N.B.**

Giancarlo Camolese è un dirigente sportivo e allenatore di calcio. Ha alle spalle anche una buona carriera da calciatore (giocava a centrocampo), avendo militato per molto tempo in squadre di Serie B, senza però mai raggiungere la massima serie. Nel 1995 ha appeso gli scarpini al chiodo. Ora è docente universitario alla Siusm di Torino e insegnante della scuola allenatori del settore tecnico della Figc a Coverciano. In campo ha vestito maglie importanti come quella della Lazio, mentre da allenatore ha avuto a che fare per diversi anni con le giovanili del Torino. Quindi, conosce bene questo ambiente e il rapporto che un allenatore deve avere con un ragazzo giovane e quanto sia importante conciliare scuola e sport nel suo processo di crescita. Infatti, Camolese si è laureato in scienze motorie e sportive nel 2002 con il massimo dei voti. L'azione intrapresa dal Vanchiglia, per lui, non è una novità: «In passato, anche in molte

squadre professionistiche, gli allenatori chiedevano ai ragazzi di condividere il loro rendimento scolastico — commenta Camolese — il fatto di giocare a calcio non era una scusa per andare male a scuola. Le due attività si possono fare benissimo in contemporanea». L'ex tecnico del Torino, poi, dice la sua in merito al rapporto che deve avere un allenatore che un giocatore delle giovanili: «L'allenatore deve essere un punto di riferimento, con il suo esempio deve indicare la strada ai più giovani. Questo rapporto deve tenere in considerazione anche l'ambito — dice Camolese — Questi ragazzi sono già in un ambiente professionistico, ma questo potrebbe non bastare per riuscire a sfondare. Vanno tenuti in considerazione anche gli aspetti relazionali e comportamentali. Inoltre, non vedo niente di male nel fatto che un allenatore o una allenatrice si informino sulle ore che un giovane passa al di fuori del contesto sportivo». Una delle qualità che deve avere un allenatore, secondo Camolese, «è sicuramente quella di conoscere bene i suoi ragazzi, capire se ci sono



CREDIT: CALCIOMERCATO.COM

SCUOLA GRANATA. Giancarlo Camolese ha allenato il Torino dal 1997 al 2002

o meno momenti di disagio e anche a cosa sono dovuti. Il motivo di un eventuale momento no può anche essere dovuto alla scuola, e qui l'allenatore o l'allenatrice — con la loro esperienza — devono sostenere e stare vicino ai loro giocatori o alle loro giocatrici. Si può rimediare a un brutto voto — dice l'ex giocatore della Lazio — con un pizzico d'impegno in più, o capire come si fa a studiare meglio una materia rispetto a

un'altra. In generale, l'esperienza di un allenatore può essere utile a un ragazzo o una ragazza nel superare i momenti di difficoltà, che ci sono e sempre ci saranno». Spesso i genitori hanno a che fare con i figli che non vanno bene a scuola, e questo li porta a punirli anche in maniera drastica. Ad esempio, decidono di non mandarli più agli allenamenti o alle partite. Ma per Camolese, questa non è la via giusta: «Un allenato-

re chiede sempre tre cose, impegno, sacrificio e dedizione. Tutte cose che servono anche a scuola. Un allenatore — continua Camolese — non fa altro che rafforzare alcuni concetti, nel senso che se vuoi ottenere un risultato sportivo o scolastico ti devi impegnare». Per l'ex allenatore una reazione delle famiglie ci può stare, «ma non si deve togliere un'attività che richiede le stesse cose che vengono poi richieste anche nella scuola».

Infine, Camolese parla anche di come è riuscito a conciliare studio e attività sportiva: «Ho conciliato sport e studio con difficoltà perché quando mi sono iscritto all'università ero un calciatore professionista, e la sede dell'Università non era sempre vicino a dove giocavo». E ancora: «Proprio per questo avevo difficoltà con gli spostamenti. Per me gli allenamenti erano la cosa prioritaria, e spesso ho anche dovuto saltare qualche lezione per questo motivo». Conclude così l'ex tecnico di Torino, Pro Vercelli, Reggina e Vicenza: «Sono comunque molto contento del percorso che ho fatto, perché mi è servito per la seconda parte della mia vita, che è stata legata sia alla figura dell'allenatore sia del docente».

DAL 21 APRILE 12 MAGGIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di **Marta Borghese**

APPUNTAMENTO

Il Torino Jazz Festival torna in città

Meticcio, libero, eterodosso. "Quando non sai cos'è, allora è jazz", diceva il Novecento di Alessandro Baricco. Dal 22 al 30 aprile, la città torna a celebrarlo con l'undicesima edizione del "Torino Jazz Festival", iniziativa che promuove la storia del jazz, i musicisti



emergenti e i classici, portando sul palco artisti del calibro di Peppe Servillo e Stefano Bollani. Oltre 90 gli eventi in programma, per 234 appuntamenti disseminati in diversi quartieri, nel rispetto di un genere che è da sempre contaminazione di stili e di culture.

22-30 aprile 2023, Torino

MUSICA

Bunker, al via i concerti all'aperto

Aprire con due ospiti della scena londinese la stagione dei concerti all'aperto del Bunker, centro culturale metropolitano adiacente all'ex scalo ferroviario di Van-chiglia. Si comincia domenica 30 aprile dalle 15 con Jazz:Re:Found e Serengeti che presentano il Channel One



Sound System, realtà anglo-giamaicana che da anni porta in tour la sua elettronica reggae. Segue Ramon Judah, tra i protagonisti dei club britannici. Artisti simbolo di una musica che suona per tutti i popoli della terra, oltre le barriere delle nazionalità.

30 aprile, Centro culturale Bunker

ARTE

Sogni impressionisti al Mastio

Con le sue oltre 200 opere in esposizione, dagli artisti dell'École de Barbizon a Toulouse Lautrec, la mostra "Impressionisti tra sogno e colore" allestita al Mastio della Cittadella non è soltanto una delle esposizioni più complete sul movimento francese giunte in Italia, ma è uno spaccato di quegli anni e di quella nuova emergente sensibilità per la luce e i colori. "Io voglio dipingere l'aria che circonda il ponte, la casa, la barca, la bellezza della luce in cui esistono", scriveva Claude Mo-

net. Ambizioni che rivivono nell'esposizione torinese, che propone tre differenti sezioni, da Jean Luis David e gli albori del movimento al periodo di massima espressione artistica, fino all'eredità della rivoluzione impressionista, palpabile anche nella fotografia e nel cinema. Dipinti, disegni, acquerelli, ma anche ceramiche e sculture restituiscono lo spirito rivoluzionario degli artisti del Salon de Refusés, da Manet a Degas, con spazio anche a grandi successori come Cezanne e Gauguin.

OPERA

Al Regio in scena "La sposa dello zar"

Va in scena per la prima volta al teatro Regio di Torino "La sposa dello zar", opera del compositore russo Nikolaj Rimskij-Korsakov, con libretto di Il'ja Tjumenev. Una storia di passioni forti e terribili ambientata nella Russia del Cinquecento alla corte di Ivan il Terribile,



dove la purezza di un amore giovanile si contrappone tragicamente alle invidie e ai tradimenti dell'età adulta, metafora sempre attuale della sete di potere. Dirige l'orchestra il maestro Valentin Uryupin. Possibilità di accesso a prezzo ridotto per gli studenti universitari.

26-28 aprile, ore 20, Teatro Regio

EVENTI

La Primavera con Messer Tulipano

C'è un luogo, a una quarantina di chilometri da Torino, in cui sono tulipani e narcisi ad annunciare l'arrivo della Primavera. È il castello di Pralormo, tuttora residenza abituale dei conti. Il giardino, progettato nell'Ottocento dall'architetto di corte Xavier Kurten, ar-



tefice dei principali giardini sabaudi, da ventidue anni ospita la fioritura di circa centomila tulipani e narcisi, ogni anno rinnovata nel design e nelle scelte coloristiche. Tra le varietà, tulipani neri, pappagallo e frills, dalle punte sfrangiate. Possibilità di visita al castello e di picnic.

Fino al 1° maggio, Castello di Pralormo



ALFRED SISLEY. FOTO CREDIT: "IMPRESSIONISTI TRA SOGNO E COLORE"

Fino al 4 giugno, Mastio della Cittadella di Torino

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004 Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Chiara Bagnalasta, Nicolò Bambini, Riccardo Bessone, Marta Borghese, Elena Brizzi, Teresa Cioffi, Chiara Comai, Ilaria Ferraresi, Eugenia Gastaldo, Micol Maccario, Simone Matteis, Federico Mellano, Cinzia Raineri Djerbouh, Agnese Ranaldi, Matteo Rossi, Franco Luigi Sani, Alberto Santonocito, Marialaura Scatena, Giovanni Turi, Thomas Usan.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

CELEBRAZIONI

25 Aprile, un lungo canto di libertà

di **M.B.**

Aldo dice 26x1. Ecco la parola d'ordine per la liberazione di Torino diramata dal CLN regionale nonostante le cautele degli Alleati. All'una di notte del 26 aprile 1945, formazioni cittadine in tutte le fogge e in tutte le divise cominciarono a prendere la città: via Madama, corso Vittorio, la sede del fascio nell'attuale palazzo Campana.

Torino ricorda quei giorni, quell'impegno civile e i suoi combattenti e morti per la libertà con un ampio programma di letture, concerti, mostre e incursioni teatrali in città. Al Polo del '900 è allestita la mostra "Vita partigiana. Prime fotografie della Resistenza", visitabile fino al 7 maggio, mentre il 22 e il 23 aprile vengono proposte passeggiate storiche tra piazza Risorgimento e il Sacrario del Martinetto, con visita anche al rifugio antiaereo. Il 24 aprile, alle ore 20, fiaccolata da piazza Albarello a piazza Castello.

Il 25 aprile apertura straordinaria del Museo della Resistenza, dove alle ore 16,30 verrà proiettato il docufilm di Luigi Cantore "La partigiana Fasulin". Previsto l'intervento del giornalista Gad Lerner. Alle ore 18, al Polo del '900, gli allievi dell'Accademia teatrale e quelli del Conservatorio propongono "The four letters. String Quartet n.4", opera di Ezio Bosso ispirata alle lettere di quattro condannati a morte della Resistenza tra il 1943 e il 1944. Alle ore 21, all'Auditorium Lingotto, concerto gratuito di Vinicio Capossela "Voi che passate il testimone", dedicato in particolare alle staffette partigiane, protagoniste spesso dimenticate della Resistenza.

«Testimoniare e raccogliere il testimone» ecco il senso di questo 25 aprile pensato dalla Città di Torino: far sì che qui, che di testimoni del Novecento ne sono passati tanti - da Antonio Gramsci a Primo Levi, da Piero Gobetti a Teresa Noce - ce ne siano sempre di nuovi, "ne rimanga sempre uno", un po' come quell'ultimo partigiano ritto sulla collina a cui pensava Johnny.

